

Le riduzioni, utopia o progetto?

Per oltre un secolo e mezzo i gesuiti svilupparono in una larga fetta dell'America Latina un pionieristico esperimento di annuncio del Vangelo e di promozione sociale ed economica. Uno studioso ne illustra gli elementi più profetici e alcuni limiti



Guglielmo Pireddu SJ *

E noto che in Sudamerica il cristianesimo giunse al traino della penetrazione iberica, condizionato dai modelli europei. Tuttavia, lontano dalle città, i missionari avvertirono la necessità di «inventare» nuove forme di annuncio, che superassero i problemi che la presenza dei coloni arrecava all'evangelizzazione.

Poiché gli indios erano seminomadi, si fece strada tra i missionari l'idea che occorresse convincerli (*reducir*) a dimorare in un luogo preciso. Furono fatti diversi tentativi nelle cosiddette «dottrine» da parte dei domenicani e dei francescani. Il potere regio autorizzava queste «concentrazioni» di indios allo scopo di poter meglio disporre di mano d'opera ed esigere i tributi. Tuttavia, a causa del pessimo contatto con gli europei e del relativo fallimento delle prime esperienze di riduzione, i missionari si convinsero che il principale ostacolo alla evangelizzazione venisse dai bianchi. Ovvero, il successo della missione era direttamente proporzionale alla distanza intercorrente fra gli indios e i coloni.

SEPARARE INDIOS E COLONI

Un passo in avanti fu compiuto ai primi del Seicento dai francescani in Paraguay; tuttavia, tali riduzioni erano dirette da *encomenderos*: coloni che ottenevano estensioni di territorio, con il diritto di riscuotere tributi, esigere prestazioni di lavoro dagli indios, ai quali avrebbero dovuto fornire protezione e istruzione religiosa; ma che si distinsero solo nel loro sfruttamento. Fu così che i religiosi pensarono a riduzioni interamente affidate ai missionari (*doctrineros*).

Fu a questo punto che comparvero le riduzioni gesuitiche. Esse ebbero un'influenza maggiore

rispetto alle altre; queste, dopo un certo numero di anni tornavano soggette agli *encomenderos*, invece i gesuiti ottennero il pieno affrancamento. Grazie a ciò, vennero fondate nell'area paraguayana decine di *reducciones*, in cui si perseguì una netta separazione fra spagnoli e indios, con villaggi totalmente autonomi.

La popolazione delle riduzioni oscillava mediamente attorno ai 4mila abitanti, le riduzioni più grandi arrivavano a 6-7mila. Tanto per avere un termine di comparazione, Buenos Aires nel 1725 contava 5mila abitanti. Il picco massimo di popolazione fu raggiunto nel 1731, quando furono censiti 141.242 indios. Le riduzioni ebbero il merito di proteggere gli indigeni, quasi totalmente concentrati, nel 1797, nell'area delle ex riduzioni.

Le riduzioni guaraniche (dal nome dell'etnia guarani) furono quelle che ebbero lo sviluppo più consistente. Qui studieremo quelle relative alla provincia gesuitica del Paraguay, formatesi grazie alla concessione di Filippo III (1604) di un territorio autonomo, comprendente zone attualmente appartenenti a Paraguay, Argentina, Uruguay, Bolivia e Brasile. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che le riduzioni guaraniche sono le più famose, ma non le uniche curate dai gesuiti. In Venezuela si ebbero quelle tra gli otomacos, in Ecuador quelle tra i maynas; nel nord dell'Argentina quelle tra i chacos; a nord della Bolivia tra i moxos, nel sud-est del Paese quelle tra gli indios chiquitos (queste ultime conservano ancora oggi sette chiese classificate patrimonio mondiale dall'Unesco, a motivo della loro particolare architettura); altre in Brasile furono tentate nel Marañao; ma l'elenco delle tribù interessate sarebbe ancora più lungo.

Le riduzioni guaraniche

sono state considerate una sorta di «utopia empirica sperimentale»; sarebbe più corretto dire che i gesuiti non hanno eseguito un piano studiato a tavolino, non hanno applicato principi universali tipici dei missionari gesuiti (che non esistono) ma si sono adattati alle possibilità che l'autonomia amministrativa goduta dalle *reducciones* comportava; questo ha permesso di miscelare una pedagogia in cui proprietà privata e principio di sovranità sono confluite in un esperimento di promozione umana, sociale e spirituale, unico nella storia delle missioni, non solo della Compagnia. Per cui, non furono i gesuiti a prediligere i guarani e i guayra, ma furono le condizioni locali a rivelarsi ideali.

UN MODELLO ORGANIZZATIVO

Se per «riduzione» si intende la costituzione di villaggi esenti dalla giurisdizione regia e affidati alla Compagnia di Gesù, possiamo individuare nel 1609 il loro inizio, quando il Governatore del Paraguay concesse a due gesuiti italiani, Simone Mascetta e Giuseppe Cataldino, un'ordinanza che affidava loro una zona di competenza, in cui si vietava ogni intrusione ai coloni. I due missionari, addentratisi nella foresta, nel 1610 riuscirono a fondare tra i guayrà la prima riduzione, denominata Loreto.

Quasi contemporaneamente, un altro gesuita, il padre Lorenzana, da Asunción, addentratosi a est fra i guaraní, nel 1611 riuscì a fondare la prima riduzione guaranica di San Ignacio de Guazú. In pochi decenni furono fondate 15 riduzioni. Ma la loro prosperità attirò l'attenzione dei razziatori di schiavi brasiliani. Seguì un gioco a rimpiattino, in cui i gesuiti, dopo ogni attacco, ricostruivano le riduzioni trasferendosi verso sud-ovest. Il processo di consolidamento della prima ondata di riduzioni terminò attorno al 1630.

Le riduzioni gesuitiche erano te-

Mentre le riduzioni fondate da altri ordini religiosi dopo alcuni anni tornavano soggette agli encomenderos, i gesuiti ottennero il pieno affrancamento

nute a pagare una tassa annua al fisco regio. Erano costruite con uno stile preciso; la chiesa stava sulla piazza centrale, in cui si affacciavano le abitazioni degli indios e gli altri locali comuni. L'istruzione era obbligatoria; c'erano scuole di artigianato, si dava grande spazio alle espressioni artistiche. Il tutto veniva poi inserito all'interno di un quadro di formazione religiosa. L'aspetto più interessante è dato dalla concezione economica: l'amministrazione era centralizzata, mentre la proprietà era in parte comune e in parte privata (invece, nelle riduzioni soggette all'*encomienda* il settore privato era quasi nullo, e gli indios sopravvivevano grazie alle donne che coltivavano quanto bastava al sostentamento). Il raccolto apparteneva agli indios, mentre i mezzi di produzione erano della comunità; le famiglie, però, potevano disporre di piccoli animali per il consumo domestico. Questa

attenta commistione di pubblico e privato permise un buon livello di benessere; la razione alimentare pro capite degli indios delle riduzioni superava le 2.500 calorie giornaliere, vicina alla media del Brasile del 1991.

Poiché i gesuiti erano gli unici europei che potevano entrare liberamente nelle *reducciones* (a parte il vescovo e il rappresentante governativo), erano loro ad avere il controllo finale. L'autorità era demandata al consiglio degli anziani, ma in pratica erano i padri che amministravano la giustizia. Una giustizia che, cosa assai insolita per l'epoca, non prevedeva la pena di morte. Sotto l'aspetto spirituale, va detto che i gesuiti furono prudenti nell'ammissione ai sacramenti. La ricezione dell'eucarestia era molto ristretta. Fu introdotta la disposizione che la comunione potesse essere impartita solo dopo sette anni dalla fondazione della riduzione. Questo basta a rispondere ai giansenisti che, in Europa, criticavano i gesuiti perché «davano le cose sante ai cani».

PROSPERITÀ E ACCUSE

Se analizziamo in particolare l'aspetto agricolo, le riduzioni raggiunsero risultati eccezionali. La produzione di cotone, vino, tabacco e mate era considerevole. Circa l'allevamento del bestiame abbiamo i dati del censimento del 1768 (un anno dopo la cacciata dei gesuiti): si parla di 800mila buoi, ai quali va aggiunto il bestiame delle quattro riduzioni più grandi, per un totale di oltre 2 milioni di capi. La cifra è elevata se si pensa che nel 1876 il Paraguay contava appena 206mila buoi. Risultavano anche 238mila ovini, 86.394 cavalli, 38.265 muli,

e 14.975 asini. Sono cifre enormi. La causa di questo «benessere» è da individuarsi nel reinvestimento economico: poiché la Compagnia

I risultati economici furono eccezionali. La produzione di cotone, vino, tabacco e mate era considerevole. Lo stesso dicasi per l'allevamento del bestiame

non poteva far circolare denaro all'interno della missione, una volta che veniva pagata la tassa reale alla Corona di Spagna («*un peso por cabeza*»), tutto l'eccedente veniva reinvestito nel circuito produttivo. Questa prosperità è stupefacente; in quanto non è stata raggiunta in un quadro di pace, bensì dentro un arco di

tempo in cui si fu continuamente esposti a razzie, distruzioni ed esodi. Resta da chiedersi cosa si sarebbe raggiunto se si fosse goduta pace duratura.

A causa di questo benessere, i gesuiti furono accusati di accumulare fortune ingenti da spedire a Roma. C'è chi congetturò l'invio annuale di 720mila *pesos* d'oro. Tuttavia, gli spiriti più onesti rifiutarono tali stime. Montesquieu, ne *L'Esprit des lois*, riconosce che tutto il commercio andava a profitto della comunità. Ricerche fatte negli archivi romani hanno permesso di avere stime esatte. Da esse risultano che il Procuratore portava a Roma 30mila *pesos*, cioè 5mila *pesos* annui. Tanto per capire l'ordine di grandezza, la cifra era insufficiente a coprire anche i soli costi di approvvigionamento dei missionari e le loro spese di viaggio.

LA FINE DELLE RIDUZIONI

Attorno al 1630 iniziarono le incursioni dei *bandeirantes* brasiliani; essi, oltre a razzare il bestiame, riducevano in schiavitù gli indios. Furono distrutte diverse riduzioni, catturati migliaia di indios, numerose riduzioni dovettero trasferirsi a sud, oltre la sponda occidentale del fiume Uruguay. Tra il 1636 ed il

PER SAPERNE DI PIÙ

- > Armani A., **Città di Dio e città del sole. Lo Stato «gesuita» dei guaraní (1609-1768)**, Roma 1977
- > Ballan R. (a cura di), **I missionari della prima ora nell'evangelizzazione dell'America latina**, Emi 1991
- > Caria R., **Le reducciones dei gesuiti in Paraguay (1609-1768). Un'interpretazione teologica**, Pfts University Press 2013
- > Comby J., **Duemila anni di evangelizzazione**, Sei 1994.
- > Durán Estragó M., **Le Riduzioni**, in E. Dussel (a cura di), **Storia della Chiesa in America latina 1492-1992**, Queriniana 1992
- > Muratori L. A., **Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay**, Palermo 1985
- > Scurani A., **Le «riduzioni»: una pagina di storia missionaria**, in *La Civiltà Cattolica*, 1987, vol. III, pp. 129-136

In apertura l'interno della chiesa di San Ignacio de Moxos, in Bolivia. Qui sotto, invece, siamo in Argentina, a San Ignacio Mini.

1659 i *bandeirantes* riuscirono a distruggere 26 delle 48 riduzioni allora esistenti, coadiuvati da indios tupi, nemici dei guaraní.

Nel 1641 i guaraní sconfissero gli incursori a Mbororé. Da questo momento gli assalitori cambiarono strategia compiendo solo spedizioni di tipo «militare». Nel 1645, però, i gesuiti ottennero da Filippo IV la concessione di dotarsi di armi con cui potersi difendere. Misura resa necessaria dalla connivenza dei governatori spagnoli con i «paulisti», e dal loro frequente rifiuto di difendere le riduzioni. La situazione era esasperante; si diffuse la diceria che i gesuiti concentrassero gli indios per poterli consegnarli più agevolmente ai razziatori! Non sfuggiva, infatti, ai guaraní che questi ultimi erano cristiani, ben integrati nella Chiesa brasiliana.

La fine delle *reducciones* iniziò con la revisione dei confini tra Spagna e Portogallo (1750), in cui la Spagna in cambio della fortezza portoghese di Sacramento cedeva ai portoghesi la fascia orientale del fiume Uruguay, su cui stava un terzo del territorio delle riduzioni (oggi costituisce lo Stato brasiliano di Rio Grande do Sul). Le condizioni previste dal Trattato erano inique: gli indios avrebbero dovuto migrare con i loro beni oltre l'Uruguay; senonché tale zona era occupata da altre riduzioni, per cui bisognava spingersi ancora più a ovest. In pratica, ciò avrebbe comportato un viaggio faticoso per ricostruire tutto in mezzo alla foresta, a contatto con tribù infide. Se, invece, fossero rimasti, avrebbero dovuto consegnare tutti i loro beni ai portoghesi, per un compenso irrisorio di 4mila *pesos* a villaggio.

Non ci si stupisce, perciò che gli indios delle sette riduzioni coinvolte non ne vollero sapere di emigrare, né di sottomettersi ai portoghesi. Si giunse così alle co-

Se nel mondo cristiano si permetteva la tratta dei neri, in Paraguay l'esperimento presupponeva che gli indios fossero capaci di autentica vita sociale

siddette «guerre guaraniche»; che altro non furono che una scaramuccia tra spagnoli e guaraní nell'agosto 1754; in seguito fu organizzata una spedizione militare congiunta tra spagnoli e portoghesi, che, penetrati nel territorio delle riduzioni, sconfissero i guaraní nella battaglia di Caibatí nel febbraio 1756. L'esito fu disastroso. Oltre la metà degli indios si disperse nella foresta, gli altri rientrati nei loro villaggi furono costretti a passare oltre il fiume Uruguay. Va precisato che solo tre gesuiti combatterono con gli indios, altri furono espulsi, in modo da non dare occasione in Europa (dove la Compagnia combatteva la battaglia per la sua sopravvivenza) di accusare i gesuiti di ribellione.

A questo punto la vicenda delle *reducciones* si intreccia con le cacciate dei gesuiti operate dalle corone borboniche, dapprima dal Portogallo nel 1759. Il colpo di grazia giunse nel 1767 con l'espulsione dei gesuiti dai domini spagnoli. Avvenne così che tutte

le missioni in cura ai circa 2mila gesuiti nei territori spagnoli furono dissolte nel giro di pochi anni.

Dopo la cacciata dei gesuiti dai domini spagnoli, nel 1767, i guaraní furono quasi abbandonati a se stessi, solo parzialmente francescani e domenicani riuscirono a recuperare riduzioni guaraniche nel nord del Paraguay; altri indios si dispersero nelle foreste. Tuttavia, è improprio parlare di «riduzioni» secondo la modalità gesuitica, in quanto erano saltati due cardini fondamentali di esse: l'isolamento dagli spagnoli (e dunque la protezione degli indios dalle grinfie degli *encomenderos*) e l'organizzazione centralizzata della riduzione. Non basta, perciò, «ridurre» (concentrare) degli indios in un luogo abitato per ottenere automaticamente gli stessi risultati di quelle riduzioni. Non si spiegherebbero le differenze di risultati tra le missioni del Paraguay con quelle avviate sempre dai gesuiti tra gli Otomacos sul fiume Orinoco (attuale Venezuela).

Né gli stessi guaraní erano più in grado di autogovernarsi, in quanto,



con la soppressione della provincia gesuitica del Paraguay, perdettero anche la libertà sociale goduta nel passato.

Senz'altro il paternalismo dei gesuiti, e il mancato accesso degli indios al sacerdozio, impedì la formazione di una élite capace di subentrare ai padri al momento del loro allontanamento. Resta da capire se i 158 anni complessivi di questo esperimento potessero essere sufficienti a formare una classe dirigente indigena in grado di contrapporsi ai colonizzatori (considerato che la loro integrazione alla pari era rifiutata a priori dai bianchi).

La fine delle reducciones iniziò con la revisione dei confini tra Spagna e Portogallo. Nel 1756 una spedizione militare congiunta sconfisse i guaraní

L'esperienza storica di processi analoghi, avvenuti in altre parti del mondo, ci consiglia di stimare questo arco di tempo troppo limitato: in conclusione sarebbe stato necessario averne altro a disposizione, ma purtroppo le vicende storiche non lo concessero.

ESPERIMENTO COMUNISTA?

Oltre ai pregi, le riduzioni presentarono anche dei limiti, che il padre Giacomo Martina - storico della Compagnia di Gesù scomparso nel 2002 - intravide nel non avere formato un clero indigeno; e nel paternalismo (per certi versi, inevitabile) che impedì agli indios di giungere a una qualche emancipazione.

Circa la valutazione delle *reducciones* quale esperimento politico esistono diverse tesi: Stato cristiano-sociale, teocrazia socialista, repubblica comunista cristiana; alcuni hanno tentato rapporti inconsistenti con Campanella o con Platone. Ne diedero una valutazione positiva pensatori del calibro di Muratori, Montesquieu, Raynal, Chateaubriand e



In Bolivia si trovano le Riduzioni meglio conservate. Questa è la chiesa di Concepción.

anche lo stesso Voltaire, che nell'*Essai sur le moeurs* riconosce che i «selvaggi» del Paraguay vivevano infinitamente meglio dei «selvaggi» europei; invece, furono assai velenose le valutazioni di Jean-Baptiste Le Rond D'Alembert, matematico e filosofo francese, tra i protagonisti dell'Illuminismo.

Oggi la discussione verte sull'interpretazione comunista. Che dire? Secondo un altro noto storico gesuita, Giuseppe De Rosa, le riduzioni non possono essere intraviste alla stregua di ciò. Non furono una repubblica, perché i gesuiti mai negarono la sovranità spagnola. Tantomeno, costituiscono un esperimento comunista, perché scopo dei gesuiti non fu quello di ideare una sorta di «comunismo primitivo», ma solo quello di legare gli indios nomadi alla terra; facendo loro constatare i benefici di un suo sfruttamento razionale.

Una cosa è certa: mentre nel mondo cristiano si permetteva la tratta dei neri, in contemporanea era in atto in Paraguay un esperimento che partiva dal presupposto che gli indios fossero capaci di autentica vita sociale; il fatto che ciò venisse dimostrato nei fatti, lo rendeva intollerabile agli occhi delle monarchie borboniche. Queste infatti giustificavano lo sfruttamento coloniale dietro la tesi della presunta inferiorità degli indios, tesi che le missioni gesuitiche dimostravano inconsistente. Ulteriore motivo da aggiungersi agli altri nel decretare la soppressione dei figli di sant'Ignazio.

* Docente di Storia ecclesiastica presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

La serie «Da Ignazio a Francesco» è iniziata nel numero di gennaio di *Popoli* e continuerà per tutto il 2014.

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

I vescovi dell'Oceania hanno chiesto che lì la Chiesa «sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione», e hanno sollecitato «tutti i missionari a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura». Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo.

Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 118

GESUITI OGGI

Fabio Garbari

Stefano Femminis

«Sono a San Ignacio solo da un mese e mezzo, però l'impressione, rispetto alla durezza dell'altopiano andino, è quella di essere arrivati in un mondo fatato». Così ci confida via email il gesuita Fabio Garbari, missionario in Bolivia. Poco prima di Natale ha lasciato Jesús de Machaca, 3.800 metri di quota: un villaggio non lontano da La Paz e a pochi chilometri in linea d'aria dal mitico lago Titicaca, ma in realtà lontano da tutto, per la carenza di infrastrutture.

O almeno questo era lo scenario che, più di vent'anni fa, il gesuita trentino, classe 1959, si è trovato davanti. Poi sono nati un caseificio (facendo arrivare mucche da latte), la coltivazione di quinoa, addirittura un piccolo ospedale, recentemente ristrutturato e informatizzato. Tutto grazie ai finanziamenti della Provincia autonoma di Trento, dell'associazione Amici di Villa Sant'Ignazio e di altri benefattori, ma soprattutto grazie alla sua determinazione e alla fiducia di tanti aymara (l'etnia indigena che da sempre abita queste terre).

La fiducia: un concetto su cui padre Fabio torna spesso nelle lettere circolari che periodicamente invia agli amici, un piccolo manuale di inculturazione del Vangelo e soprattutto una dichiarazione d'amore per il popolo boliviano: «Se potessimo seminare fiducia, così come seminiamo patate e orzo... - rifletteva qualche mese fa -. In realtà a questa quota c'è sempre la paura che il gelo o la siccità

possano distruggere il raccolto. Così, il mondo andino ha imparato a essere parco di fiducia, con la natura e con la gente. Il ricordo della dominazione è dietro l'angolo, razzismo e discriminazioni sono ancora presenti, le ferite non sono guarite. La sfiducia mina le relazioni e non è facile testimoniare la fiducia, nemmeno per me. Però questo mi fa scoprire che Cristo è venuto ad annunciarci pro-

«Il mondo andino ha imparato a essere parco di fiducia, con la natura e con la gente. Ma Dio ci insegna ad avere fiducia in Lui nel modo più grande: avendo piena fiducia in noi»

prio la fiducia di Dio in noi. Una fiducia assurda, inspiegabile e immeritata, che solo si spiega nella sua origine divina. Dio ci insegna ad avere fiducia in Lui nel modo più grande: avendo piena fiducia in noi». Così, gradualmente, Fabio ha imparato ad amare quella «durezza» che solo chi nasce e vive ad alte quote può apprezzare. O forse è

ciò che lo ha conquistato fin dall'inizio, quando, ancora ragazzo e in cerca della sua strada, era arrivato in Bolivia per un'esperienza di servizio civile. Non se n'è più andato, decidendo di entrare nell'ordine dei gesuiti non in Italia ma direttamente nel Paese andino, e facendo qui tutto il percorso della formazione. Alla fine del 2013, ecco una nuova avventura, in un contesto completamente diverso. San Ignacio si trova infatti nella parte orientale del Paese, nella porzione boliviana dell'immensa foresta amazzonica. Clima tropicale, natura rigogliosa e povertà un po' meno radicale. A San Ignacio, oltre tre secoli prima di padre Fabio, arrivarono tre gesuiti che fondarono una delle tante Riduzioni (vedi articolo nelle pagine precedenti): «Tutto qui è strutturato



come lo lasciarono i gesuiti quando furono cacciati - racconta -. Tutto è centrato su una liturgia festiva che rappresenta un misto della storia biblica della salvezza e della tradizione *mojeña* (la cultura india tipica di questa regione, ndr); dal *cabildo* ai *sacristanos*, dal coro musicale ai *doctrineros* ci sono più di 40 organizzazioni e confraternite che dirigono la vita sociale e liturgica del villaggio».

Padre Fabio, poi, ha già avuto modo di imbattersi in una delle «chicche» delle Riduzioni boliviane: «Venticinque anni fa sono state riscoperte partiture di musica barocca, tra cui parecchi pezzi composti dal gesuita italiano Domenico Zipoli: rappresentano alla perfezione la bellezza della vita nelle missioni di quell'epoca».

Dalle Ande all'Amazzonia, ecco quindi panorami, tradizioni e idiomi completamente diversi. Resta identica la sfida: «Se mettiamo da parte i nostri schemi mentali ci rendiamo conto che l'incontro con Cristo non è né cristiano né pagano, né romano né aymara. Per troppo tempo la Chiesa ha «evangelizzato» e non «annunciato», ha presentato delle istituzioni e non un messaggio. Ancora oggi la gente va aiutata a compiere un passaggio decisivo: non chiedere messe, battesimi, benedizioni, ma l'incontro con Cristo».